

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Il Polo al Quirinale: Previti e Fini non cessano l'assalto Scalfaro: «La mia unica regola resta la Costituzione»

«Attento presidente se non ti piace golpe grideremo al ribaltone»

Un altro incontro durissimo. Con Scalfaro e Berlusconi fermi sulle rispettive posizioni, ma in un clima di tensione crescente Previti «Presidente, se vuole non parliamo di golpe, ma il suo governo è in ogni caso un ribaltone e così lo chiameremo». E Fini «Presidente, non gliela perdoneremo se non reincarna Berlusconi». Così Scalfaro va verso il momento decisivo dell'incarico. Ma lo descrivono determinato: «Ho una sola strada, la Costituzione».

DAVINO MIGNEMENDO

ROMA. Previti aveva promesso che il colloquio con Scalfaro sarebbe durato un quarto d'ora al massimo. Il tempo di comunicare al capo dello stato la rigida posizione del polo ma alla fine lui Berlusconi e Dotti sono rimasti dal presidente più di un'ora. Ed è stata l'ora dell'assalto finale forse il più duro di tutti tra i molti appuntamenti del capo dello stato nel corso del suo mandato. Non per la forma ma per la sostanza. Come dimostra un episodio raccontato ieri a Montecitorio e riferito proprio a quell'ora trascorsa al Quirinale dai big del polo. «Caro presidente - avrebbe detto a un certo punto Previti - lei si lamenta per le accuse di golpe che qualcuno le rivolge? Se la parola golpe non vuole che la usiamo ci adatteremo ma vuol dire che parleremo di ribaltone perché così si definisce il governo che vuole fare». Magari il coordinatore di Forza

Italia voleva smussare ma il tentativo dev'essere parso davvero poco convinto circondato com'era dalle dichiarazioni e dalle voci più velenose che altri esponenti del polo stanno facendo circolare. Che sono più o meno queste: il capo dello stato dicono i «realisti» di Berlusconi «sta rischiando grosso» e se il suo tentativo di ribaltone fallirà lui se ne assumerà tutte le responsabilità fino all'impeachment. Questa è la parola che circola in Alleanza nazionale e Forza Italia e Scalfaro lo sa benissimo.

Dal golpe al ribaltone

Sa che se formerà il governo sgradito a Berlusconi andrà incontro a un attacco di proporzioni mai viste. Sa che se il Cavaliere dovesse spuntarla o tornare in futuro a palazzo Chigi la sua permanenza al Quirinale sarebbe seriamente in forse. Poco importa che all'uscita

dalla consultazione Berlusconi abbia premesso al suo fervore parole di rispetto per il ruolo del presidente. La sostanza è quella che è Berlusconi non ha mai messo a tacere chi parlava di golpe a proposito del tentativo di Scalfaro. Fini, nel suo incontro di ieri al Quirinale non è stato meno duro nella sostanza. Presidente - avrebbe detto - se tu decidessi per un governo diverso da Berlusconi e dalle elezioni noi non te la perdoneremo e non ti dovrai meravigliare se andremo in giro a parlare di golpe bianco (cosa che peraltro hanno già fatto ndr). Non a caso agli esponenti degli altri gruppi parlamentari ricevuti ieri nella penultima e decisiva giornata delle consultazioni il capo dello stato ha detto e ripetuto che lui «ha una sola strada davanti e si chiama Costituzione». Se queste regole non vanno bene a loro ha aggiunto le cambiamo ma finché sono queste queste vanno applicate. A costo appunto di rischiare una richiesta di impeachment che peraltro non si capisce su cosa si potrebbe basare. Avrebbe anche aggiunto una battuta Scalfaro sono così rispettoso delle leggi che se mi buttano giù rispetto anche la legge di gravità. Nonostante tutto alla vigilia delle decisioni complicate e solitarie il capo dello stato è apparso forte e determinato a tentare la carta del governo tecnico a tempo al



Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro

Rodrigo Pais

trimenti detto del presidente. A Berlusconi e Fini poi a Casini che hanno continuato a proporre l'alternativa secca o rinvio alle Camere o Berlusconi-bis o elezioni subito il capo dello stato ha detto e ripetuto la sua analisi. Il rinvio alle Camere non è impossibile ma avrebbe poco senso dato che il Cavaliere si è dimesso al termine di

un dibattito parlamentare e ben tre mozioni di sfiducia sono state presentate con la firma della maggioranza del parlamento. Ieri sera Casini e altri hanno alimentato la voce di un possibile rinvio alle Camere ma i polsi non ha trovato alcuna conferma. D'altra parte si fa notare che pensa che i sovvenimenti della Lega e la disponibilità

formale di Buttiglione possano cambiare la situazione dimentica che in ogni caso al Senato un Berlusconi-bis non avrebbe mai e poi mai una maggioranza. La Lega è diversa ma i numeri danno ragione a Bossi che presenta un bofonchiante Maroni. L'ha squadernato proprio ieri mattina davanti al capo dello stato. Insomma Berlusconi

ni non avrebbe i parlamentari sufficienti a fare un altro governo. E se il tentativo è quello di farsi bocciare e gestire le elezioni al Quirinale non ci starebbe. Se no fanno notare in molti perché si sarebbe lavorato per tutte queste settimane? Scalfaro l'ha fatto capire più volte se alla fine si dovrà andare alle elezioni ci si andrà con un governo guidato da un uomo super partes.

L'Impasse Rifondazione

I problemi più importanti sono due: l'atteggiamento di Rifondazione comunista e la scelta del nome del possibile incaricato. La posizione di Bertinotti che non vuole le elezioni immediate ma nemmeno un governo che faccia manovre economiche ha gettato un po' di sconcerto sul Colle. Rischia di far cadere qualche ipotesi e di far mancare numeri decisivi per la nascita di un governo. L'impressione è che lo stallo si risolverà solo nelle prossime ore. Quanto ai nomi Scalfaro ha davanti a sé una quindicina di nomi (Cossiga, Monti, Di Ni Prodi) ma non è un mistero che lui ha fatto di tutto per affidare il incarico a un uomo gradito al polo che cercasse la sua maggioranza proprio a partire da Forza Italia. Solo che finora il muro di Berlusconi è valso a rendere complicate tutte le soluzioni ragionevoli. Fino a quando? L'altra sera congedando si da Berlusconi l'aveva invitato a fare lui un nome gradito ma il Cavaliere come si sa ha sdegnosamente rifiutato. Altrettanto ha fatto ieri anche se nelle ultime ore tramite Letta ormai unico canale di comunicazione diplomatico tra Quirinale e palazzo Chigi qualche tentativo di mediazione è stato affrontato. Come quello di un esecutivo Dini limitato però a sei mesi e a un programma estremamente ridotto. Comunque vadano le cose il quadro oggi sarà più chiaro. La decisione di Scalfaro non potrà tardare più di altre 24 ore.

LA STRATEGIA DELLA DESTRA. Berlusconi prepara l'attacco frontale: «Non passerà né un governicchio né un governone»

L'impeachment, arma estrema del Cavaliere

«Non passerà. Né un governicchio né un governone troverà la fiducia in Parlamento». Parola di Berlusconi. Che ha imbonito i 18 rappresentanti dell'ex maggioranza con la promessa di un nuovo miracolo elettorale. Quali armi estreme può ancora giocare? L'impeachment al capo dello Stato insinuato addirittura dai microfoni del Quirinale. I risvolti dottrinali di Di Muccio. E la «battaglia d'inverno» di Meluzzi dall'assedio del Parlamento alle dimissioni.

PASQUALE CARRELLA

ROMA. «Perché? Perché questa muraglia? Perché tagliarci ogni altra possibilità? Il più inquieto e più insistente era Clemente Mastella che già pregustava un bis del salvataggio in extremis della finanziaria con i voti dei leghisti e dei popolari nel gioco più grande del nuovo governo. Silvio Berlusconi ha lanciato sguardi di fuoco al ministro cicciotto che si aggirava con il piatto in mano tra i commensali «realisti». Appena seduti nuovamente tutti attorno al grande tavolo il cavaliere ha preso il toro per le corna. «Perché? Perché il governo del presidente non passerà in Parlamento la fiducia non l'avrà né un governicchio né un governone. È un rischio? Vale la pena correre? Ecco qui». E Berlusconi ha tirato fuori i soliti sondaggi che con scrupolosa tempestività Gian Piero gli aggiorna anche a distanza di ore e che lui usa in ogni occasione per imbonire gli alleati più rocciosi. Primo: «La gente vuole le elezioni anticipate. Ci ha capito. Non ci capirebbe più se cambiamo gioco». Secondo: «Il polo tiene. Ci teniamo tutti i consensi anche senza la Lega di Bossi. E ce ne prenderemo altri con i leghisti e i cattolici che verranno con noi. Le cifre che ho sbanderato a D'Alema sono truccate. Il cento per cento l'hanno fatto senza dire dove sta Rifondazione comunista Buttiglione, Bossi e D'Alema già costituiti sono una bella compagnia ma con Bertinotti fanno un ammucchiato. Voglio proprio sentire cosa diranno quando li accuserò di essere succubi dei comunisti». Ultimo della serie ma primo per il colpo: «Resto in testa agli indici di gradimento non era mai accaduto per nessun altro presidente. Il Consiglio di amministrazione di Scalfaro appaio come una vittima? Ma lui sono una vittima. Ho chiesto a

Scalfaro di rimandarmi davanti alle Camere. Non mi ha voluto ascoltare. Ma se gli chiediamo tutti di darmi l'incarico voglio vedere come farà a negare che copre il ribaltone».

Diffidenza reciproca

Non c'è stato niente da fare. «Finché non cambia idea lui nessuno di noi può cambiare strada» si sfoga uno dei suoi 18 interlocutori per niente convinto della pieganza che il cavaliere si prepara a servire al suo successore se come sembra Oscar Luigi Scalfaro verrà dritto. Così come non deve fidarsi della compattezza della sua armata brancalone lo stesso Berlusconi. L'altra notte aveva salutato i suoi ospiti paventando una sorta di delega. «Se siamo tutti d'accordo potrei anche non tornare al Quirinale». Nella notte ha invece deciso di ripresentarsi nel giro di 24 ore (non richiesto e chissà se gradito) in testa alla delegazione parlamentare di Forza Italia per insinuare, nell'ultimo decisivo scampolo di consultazioni qualcosina a cui nessuno altro avrebbe mai osato alludere con il capo dello Stato. Vale a dire che una eventuale sfiducia del Parlamento al governo investito della fiducia del presidente equivarrebbe a una sfiducia nei confronti dello stesso Scalfaro. L'ha fatto Berlusconi tra le vetrine dello studio presidenziale. E l'ha lasciato intendere poi alla tribuna di fronte ai giornalisti addirittura leggendo per non lasciarsi sfuggire «parole non sufficientemente soppesate». Dunque: «Il ricorso al corpo elettorale è la più chiara e forte fonte di legittimazione del sistema costituzionale tanto più in quei casi in cui sorgano forti dubbi e serie controverse di natura politica e istituzionale sul suo corretto funzionamento». A buon intenditore.



Pietro Di Muccio

Andrea Ceraso

Dietro il velo si nasconde l'arma dell'impeachment? Il linguaggio paludato inzeppato di riferimenti formalmente rispettosi dei poteri sanciti dalla Costituzione ma in realtà piegati alla convenienza della propria parte è davvero poco consona al Cavaliere. Sembra tratto di peso dalla scuola di pensiero del primato della Costituzione ma tenale che ha in Pietro Di Muccio ex funzionario del Senato approdato a un seggio della Camera con Forza Italia. Il più strenuo predicatore vero onorevole? «Guardi che io mi limito a esporre pubblicamente una tesi interpretativa. Se poi Berlusconi la valorizza non dipende da me sarebbe militante credito». Ma visto che combacchia sentiamo come la sviluppa l'autore non si sa mai potremmo nascoltarla nell'aula di Montecitorio usata dal grande seduttore.

La Costituzione di Di Muccio

Parte Di Muccio dalla Costituzione formale. «È vero il presidente della Repubblica ha i poteri che la Costituzione gli assegna soprattutto la nomina del presidente del Consiglio e lo scioglimento delle Camere. Ma questi non sono poteri neutrali rispetto al sistema elettorale e soprattutto al sistema elettorale che non è costituzionalizzato ma non per questo è da considerarsi accessorio. Lo stesso Scalfaro del resto affidò l'incarico a Berlusconi in virtù del fatto che era stato l'uomo politico designato politicamente alla guida del governo sia dal polo delle libertà sia dal polo del buon governo che nei collegi uninominali avevano conquistato la maggioranza dei consensi. Se dunque in un sistema proporzionale il presidente ha il potere di



Clemente Mastella

Rodrigo Pais

ricercare una maggioranza in Parlamento in un sistema maggioritario questo potere risulta svuotato dal pronunciamento popolare. Non dico che è annullato perché le norme scritte fino a quando non sono modificate mantengono la loro efficacia ma sicuramente vanno reinterpretate. Un momento onorevole se ci sono quelle norme vanno rispettate né si può imporre surrettiziamente una interpretazione al capo dello Stato. D'accordo ma qui si tratta di affermare una naturale evoluzione ammessa ogni volta che le norme scritte non vi costringono. Dov'è l'imposizione nel rivendicare il diritto del popolo di esercitare la sua sovranità? Questo è anzi il nuovo addirittura più grande potere del presidente: essere il garante della corrispondenza tra la maggioranza elettorale e la maggioranza popolare. E il potere del Parlamento di esprimere una maggioranza se ce n'è? Anche questo è un potere che va restituito alla luce del maggioritario nel senso che il Parlamento può di sfare un governo ma non ha il potere di rifare il ribaltone il pronunciamento popolare. Scusi ma la Costituzione non sa nulla che ogni parlamentare rappresenta la

volontà del popolo senza vincolo di mandato? «Questa sì che è una interpretazione in malafede. Quell'articolo della Costituzione vi scritto per proteggere l'indipendenza dei parlamentari dagli apparati politici non la loro slealtà verso il lettore titolare della sovranità effettiva». Insomma non riconosce il nuovo governo? «Domanda inutile non ci sarà». Sta dicendo che quello che lei ritiene un «governo impossibile» sarebbe da delegittimare con qualsiasi mezzo. «Sarebbe formalmente un governo legittimo ma censurabile dal punto di vista dell'etica costituzionale quindi avremmo il pieno diritto di esercitare ogni azione lecita prevista dalla Costituzione e dai regolamenti parlamentari per dimostrare che quel governo se pure è in piedi non è utile perché non rappresenta il popolo». Ma Meluzzi non conta niente l'investitura del presidente della Repubblica? «Altezzatura il dovere costituzionale di dare un governo al paese che rispetti tanto da chiedere l'incarico a Berlusconi non c'entra nulla con la credibilità di un governo come espressione del presidente che anzi sarebbe l'ammisione che non c'è un'altra maggioranza



Alessandro Meluzzi

Rodrigo Pais

in Parlamento. La bocciatura di un governo benedetto dal capo dello Stato farebbe venire meno la fiducia nello stesso presidente. Non si comprende perché il capo dello Stato debba mettere a repentaglio la sua figura di custode del bene vero della democrazia. Sia chiaro: è una minaccia di impeachment? «Non è una minaccia ma una constatazione. Già il messaggio di fine anno con quell'invito al presidente del Consiglio in carica anche se dimissionario a farsi da parte non ha preceduto nella storia parlamentare e supera i doveri costituzionali del Capo dello Stato. Se poi questo stesso presidente cerca a tutti i costi di imporre alla nazione un indirizzo politico qualche conseguenza costituzionale potrebbe anche esserci. L'impeachment a Cossiga fu avanzato con elementi di gran lunga più fragili».

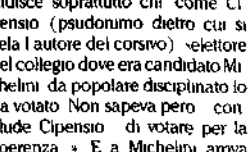
La campagna d'inverno

Basta? No che non basta. C'è ancora Alessandro Meluzzi che sale a palazzo Chigi per valutare con Berlusconi la campagna d'inverno. Nessuna arma è scartata dal presidio di massa del Parlamento il giorno della presentazione del nuovo governo alle dimissioni in massa dei parlamentari lealisti. «Più che iniziative ad effetto saranno iniziative efficaci per andare al cuore al più presto possibile. E ci andremo una maggioranza ammalata del virus del tradimento che è peggio dell'Aids, è contagiosa e si trasmette in immunologia è psichiatra. Chissà se non si riveli più utile per le convulsioni se e quando le promesse di Berlusconi si rievolveranno tutti anche per l'ex maggioranza».

Polemica

«Che coerenza...» Il «Popolo» attacca Michellini

ROMA. Mentre Alberto Michellini parla di «segnali di apertura» dai popolari nella crisi di governo il Popolo pubblica oggi un corsivo al virello dal titolo omaggio alla coerenza in cui lo attacca duramente per il tradimento del patto Segni e l'ingresso nella ex maggioranza di governo. Quando Michellini afferma «importante e rimane coerenti con se stessi e lo so no sempre stato» scrive il quotidiano del Ppi dappinna si e indotti a tenere che voglia «provocare una insalata». Ma dato che lui e «serissi» non questo «votar gabbana» infa stidisce soprattutto chi come Cini pensio (pseudonimo dietro cui si cela l'autore del corsivo) «elettore nel collegio dove era candidato Michellini da popolare disciplinato lo ha votato. Non sapeva però con chiude Ciniipino di votare per la coerenza». E a Michellini arriva anche una secca smentita di Buttiglione «In relazione alla dichiarazione rilasciata dall'on. Michellini sulle aperture dei popolari ad un governo Berlusconi bis devo soltanto confermare le affermazioni che ho già fatto ai giornalisti dopo l'incontro della delegazione del Ppi con il presidente Scalfaro. Alla domanda sull'eventualità di un governo Berlusconi bis con l'appoggio di una parte della Lega Buttiglione aveva risposto: «È un gioco che a noi non piace giocare noi non vogliamo sciogliere la lega». Il segretario popolare aveva anche citato un politologo italiano (Lombardo) che ha individuato uno dei principali motivi del degrado del nostro sistema politico nelle alleanze trasversali tra correnti interne ai partiti.



MILANO Via Felice Casati 32 Tel 02/6704810-844 Fax 02/6704522 Telex 335267